

L'ANALISI

LEONARDO DOMENICI
EUROPARLAMENTARE PD

Fermare i paradisi fiscali con la «buona governance»

L'Unione europea si sta attrezzando per combattere una vera emorragia finanziaria. Le frodi ammontano a circa 250 miliardi di euro pari al 2,5% del Pil. Il recupero decisivo per il rilancio

Nuovo impulso alla lotta contro i «paradisi fiscali», contrasto all'evasione ed elusione, accordi che vadano in questa direzione con paesi che non fanno parte dell'Unione europea (i cosiddetti paesi terzi), maggiore collaborazione e coordinamento delle politiche fiscali fra i paesi dell'Unione, definitivo superamento del «segreto bancario». Sono questi i principali obiettivi del rapporto di iniziativa parlamentare sulla «buona governance fiscale», di cui sono stato responsabile come relatore (il lavoro è durato all'incirca quattro mesi) e che è stato approvato mercoledì scorso dal Parlamento europeo in seduta plenaria a Strasburgo con una maggioranza molto ampia.

Il principio della «buona governance fiscale» è tornato di particolare attualità dopo la grave crisi economico-finanziaria del 2008 ed è stato

Il peso dei conti

L'aggravarsi del deficit e del debito pubblico, ha spinto gli stati a fare dei passi avanti nella lotta all'evasione e alla fuga illecita di capitali

messo ripetutamente all'ordine del giorno dei vertici internazionali (per esempio, nelle riunioni del G-20 e dei ministri finanziari europei). La Commissione europea dedicò alla questione una comunicazione nell'aprile dello scorso anno, stabilendo che il metodo da perseguire, anzitutto nelle relazioni fra gli stati membri dell'Unione, riguarda la trasparenza, lo scambio di informazioni, la cooperazione transfrontaliera e la leale e non dannosa concorrenza in campo fiscale. È evidente che l'aggravarsi del deficit e del debito pubblico, ha spinto gli stati a fare dei passi avanti nella lotta all'evasione e alla fuga illecita di capitali (su una strada certamente migliore di quella tracciata dallo «scudo fiscale» nostrano). Ma le dichiarazioni di principio e le buone intenzioni, per quanto importanti, da sole non bastano. Bisogna dare concretezza e continuità a questo impegno e il rapporto del Parlamento europeo vuole dare un contributo importante proprio in questo senso. Qualche cifra (da capogiro) può dare l'idea di ciò di cui stiamo parlando: secondo una stima dell'Ocse, l'orga-



La sede del parlamento europeo a Bruxelles

nizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo, alla fine del 2008 l'ammontare complessivo dei capitali presso i paradisi fiscali di tutto il mondo era superiore ai 5.000 miliardi di dollari, mentre nella sola Unione europea l'importo delle frodi fiscali dovrebbe oggi attestarsi intorno al 2-2,5% del Pil, vale a dire sui 250 miliardi di euro. Recuperare almeno una parte di queste risorse diventa di importanza essenziale nel quadro di una strategia di rilancio economico, di ripresa degli investimenti pubblici, di abbassamento dei deficit e di lotta contro la disoccupazione e il disagio sociale. C'è che si preoccupa di ricordare che l'eventuale recupero di queste risorse non deve servire ad alimentare gli sprechi della pubblica amministrazione. Giusto. Ma quando numerosi governi hanno pompato denaro per evitare la crisi o il fallimento di banche e istituti finanziari, in giro c'erano assai meno preoccupazioni di questo tipo. Eppure anche quelli erano soldi pubblici, che andavano, per di più, a coprire i «buchi» enormi provocati dalle speculazioni private.

Oggi, nonostante tutti gli impegni dichiarati, è

ancora troppo facile comprare o aprire società-fantasma all'estero per evadere il fisco. Basta farsi un giro via internet per vedere quanto sia facile trovare siti dove si offrono società di comodo off-shore nelle quali si possono trasferire capitali, anche in paesi dell'Unione europea. L'unica risposta è la leale e completa collaborazione fra gli stati, in primo luogo per porre fine alla prassi di creare persone giuridiche fittizie per eludere la tassazione. Per fare questo, l'obiettivo è arrivare, in sede tecnica ma sulla base di una chiara volontà politica, allo «scambio automatico di informazioni» fra gli stati in materia di trasferimenti fiscali, in prospettiva su scala globale e multilaterale. Non è, come sostiene qualcuno, una violazione della «privacy», ma l'unico modo per fare rispettare le regole: i paesi dove imprese, società e individui

Troppo facile

Oggi, nonostante tutti gli impegni dichiarati, è ancora troppo facile comprare o aprire società-fantasma all'estero per evadere

non-residenti percepiscono redditi, devono fornire non su richiesta ma in automatico, tutti i dati di cui dispongono ai paesi d'origine (e di residenza effettiva) di quegli stessi soggetti. Per evitare che la «privacy» venga violata, c'è un modo semplicissimo: evitare di portare illecitamente i propri capitali nelle società di comodo dei «paradisi fiscali». Naturalmente, il Rapporto di cui sono stato relatore contiene molte altre proposte e se qualcuno è interessato può andare a leggerlo integralmente sul sito www.leonardodomenici.eu. L'importante è che l'aula di Strasburgo abbia espresso un indirizzo politico e programmatico chiaro, proprio nel momento dell'insediamento della nuova Commissione europea, che è chiamata a mettere in pratica le proposte in materia di «buona governance fiscale» insieme ai governi dei paesi membri dell'Unione. Il compito del Parlamento sarà di chiedere conto e vigilare anche su questa materia nell'interesse dei cittadini contribuenti europei, non certo di quello degli evasori più o meno grandi. ♦